

**CARITAS E...**

— COMUNICAZIONE —

— FUNZIONE PEDAGOGICA —

— POVERI E OPERE —

— POLITICHE SOCIALI —

— STUDI E RICERCHE —

— IMMIGRATI —

— CHIESA —

# **L'ORGANISMO CARITAS: 40 ANNI A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ E DEL TERRITORIO**

**Cammino di avvicinamento  
alla celebrazione dei 40 anni  
di Caritas in Italia e all'incontro  
con il Santo Padre Benedetto XVI**



Caravaggio *Madonna dei Pellegrini* 1604-1606 (Roma – Basilica di Sant'Agostino in Campo Marzio)

## **Indice del sussidio**

- Pagina 3**      **Presentazione**, tematiche e struttura del sussidio
- Pagina 5**      **Primo incontro**  
La vera sfida del domani. Incontro interno alla Caritas diocesana: équipe, collaboratori, volontari..., sulla funzione pedagogica
- Pagina 9**      **Secondo incontro**  
La pedagogia dei fatti educa alla vita buona. Tavola rotonda con i vari soggetti che operano nei servizi, nelle associazioni caritative, nel mondo della cooperazione
- Pagina 14**    **Terzo incontro**  
Aspirate alla carità. Veglia di preghiera con gli operatori pastorali della Chiesa locale, gli uffici della curia, sacerdoti, movimenti e associazioni laicali...
- Pagina 20**    **Quarto incontro**  
E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte. Preparazione immediata con le persone che si recano a Roma per l'incontro con il Santo Padre.

*Sussidio a cura del Servizio Promozione Caritas di Caritas Italiana  
e di Pierluigi Doviš, direttore della Caritas diocesana di Torino e delegato regionale Piemonte – Valle d'Aosta*

Ottobre 2011

## PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO

Accogliendo la richiesta di alcuni direttori, con il presente sussidio si intende offrire alle Caritas diocesane alcuni suggerimenti per realizzare un cammino preparatorio all'evento finale dei quarant'anni della Caritas. È un'occasione per rileggere la mission di questo organismo pastorale, farla meglio conoscere, assumere obiettivi futuri e condividerli sia dentro la stessa Caritas che nella Chiesa diocesana e nel territorio.

Il sussidio si articola su quattro settimane, da fine ottobre a metà novembre, e in ogni settimana la proposta è rivolta a soggetti differenziati: dai collaboratori più stretti della Caritas diocesana al territorio, dalla comunità diocesana a chi parteciperà al pellegrinaggio e all'udienza del Papa il 24 novembre 2011, per favorire una riflessione all'interno di più contesti.

Si tratta di semplici schemi, formulati sotto forma di schede di animazione, da utilizzare con libertà e, ci auguriamo, utili soprattutto a sollecitare la fantasia e la creatività di ciascuno.

## TEMATICHE E STRUTTURA DEL SUSSIDIO

### LA SFIDA DEL DOMANI

*Vivere la prevalente funzione pedagogica nel nostro fare Caritas*

Proposta di incontro di riflessione e verifica sulla funzione pedagogica di Caritas indirizzata ai collaboratori della Caritas diocesana (équipe, volontari stabili, ...) e ai referenti delle Caritas parrocchiali.

Obiettivo della tappa è consentire alla Caritas diocesana e alle Caritas parrocchiali di confermare l'impegno prioritario nel promuovere la propria *prevalente funzione pedagogica* e individuare qualche obiettivo concreto su cui concentrarsi per il futuro.

### LA PEDAGOGIA DEI FATTI EDUCA ALLA VITA BUONA

*Promuovere opere di fraternità e solidarietà per accompagnare la comunità, il territorio, la società*

Proposta di tavola rotonda di approfondimento e scambio, destinata a soggetti della società civile, del territorio, agli operatori e gestori dei servizi di carità e ai *partner* dei vari progetti.

Obiettivo della tappa è offrire una occasione di riflessione allargata a più soggetti intorno al valore educativo delle opere, sulla loro qualità, sulle condizioni per cui sono foriere di futuro nel contesto territoriale della singola Caritas diocesana.

**ASPIRATE ALLA CARITÀ** (1Cor 14,1)

*La Parola illumina i percorsi di vita buona del Vangelo  
nella esperienza del cristiano e della comunità*

Proposta di veglia di preghiera per la comunità diocesana, gli uffici e operatori pastorali dei vari ambiti, le famiglie religiose, le associazioni e i movimenti.

Obiettivo dell'incontro è la condivisione con il mondo ecclesiale nelle sue varie componenti delle radici bibliche e teologiche della testimonianza della carità e del suo valore educativo in ordine alla vita buona del Vangelo e l'offerta di una opportunità di preghiera comune per crescere come Chiesa nella carità.

**E ORA I NOSTRI PIEDI SI FERMANO ALLE TUE PORTE** (Salmo 122 [121])

*Per prepararsi ad incontrare Pietro.*

Proposta di incontro di preparazione immediata al pellegrinaggio per le persone che prenderanno parte alla Celebrazione eucaristica e all'udienza con il Papa del 24 novembre.

Obiettivo dell'incontro è non tanto la preparazione immediata e logistica del trasferimento, quanto l'approfondimento del significato spirituale, ecclesiale e pastorale del *pellegrinaggio alla tomba di Pietro* e all'incontro con il Santo Padre.

# 1

## LA VERA SFIDA DEL DOMANI

### VIVERE LA PREVALENTE FUNZIONE PEDAGOGICA NEL NOSTRO FARE CARITAS



**Obiettivo** del primo momento del cammino di avvicinamento a Roma – 24 novembre è consentire alla Caritas diocesana e alle Caritas parrocchiali di confermare l'impegno prioritario nel promuovere la propria *prevalente funzione pedagogica* e individuare qualche obiettivo concreto su cui concentrarsi per il futuro.

**Destinatari** dell'iniziativa sono i collaboratori della Caritas diocesana (la *équipe*, i volontari impegnati nei vari ambiti formativo ed operativi, gli accompagnatori, i *supporter* esterni) che, in questo modo, vengono investiti della responsabilità del prendersi cura collettivo della funzione pedagogica.

Il **Metodo** di lavoro è di tipo assembleare, per un tempo di due o tre ore consecutive, in stile di laboratorio di idee.

## IL PUNTO DI PARTENZA DELL'INCONTRO

Prendiamo spunto da alcune riflessioni generali che attengono al dna delle Caritas ad ogni livello (cfr. Nozza Vittorio, *Caritas organismo pastorale: la prevalente funzione pedagogica*, relazione al seminario nazionale *Memoria, fedeltà, profezia* del 20 settembre 2011). Parlano del nostro dover essere ma aprono anche la strada del futuro. Se dobbiamo giustamente essere interessati ai frutti, sappiamo anche che senza buone radici non possono maturare.

*«Al di sopra dell'aspetto puramente materiale della vostra attività, deve emergere la sua prevalente funzione pedagogica»*

*(Paolo VI a Caritas Italiana, 28.09.1972)*

*«La Caritas Italiana è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica»*

*(Statuto di Caritas Italiana, art. 1)*

### La "novità" della Caritas

Rispetto al passato, alla Caritas è chiesto di essere "*vino nuovo*" da situarsi in "*otri nuovi*".

- è un *organismo pastorale*. Organismo dice organicità, dinamicità, vitalità. Non è una realtà statica, qualcosa di determinato e fissato una volta per sempre. Non è una parte ma è organismo, cioè un insieme di più e variegate parti. È realtà in divenire, si muove e interagisce nel tempo con la storia delle Chiese e degli uomini.
- Paolo VI ha voluto che rispondesse alle situazioni e ai tempi «in forme consone ai tempi e ai bisogni».
- ha una *prevalente funzione pedagogica*, educativa, per «promuovere l'animazione del senso della carità verso le persone e le comunità».

"*Pastorale*" rimanda a quella ricaduta di coscienza, di formazione e di responsabilità delle stesse comunità cristiane. La Caritas è chiamata a condurre le comunità all'assunzione consapevole e responsabile dell'esercizio e della testimonianza della carità. Il vero e insostituibile *soggetto della carità evangelica* sono le comunità cristiane, chiamate a una profonda trasformazione di mentalità e di approccio ai temi e alle prassi della carità, in forme solidali, organizzate e profetiche. Esse sono chiamate ad essere "*otri nuovi*".

### Il fare "vigile" della Caritas

Le problematiche vecchie e nuove mandano facilmente in *confusione*. Si è costantemente chiamati a *conoscere, ascoltare, valutare e discernere* ciò che accade per costruire e orientare delle attività. Su cosa la Caritas deve *essere vigile*?

Deve accorgersi dei molteplici bisogni costantemente in crescita; del fatto che si sta vivendo al di sopra delle proprie possibilità; dell'assolutizzazione e dell'ingordigia del denaro e del guadagno; dello smantellamento delle politiche sociali; del crescere della cultura dell'esclusione e della caccia al rom, all'immigrato, ...; della corrosione progressiva del Concilio, della sua memoria e delle sue indicazioni; dello svanire della convinzione della pienezza di dignità della Chiesa locale; della crisi dell'antropologia e della civiltà.

### L'agire progettuale della Caritas per aprire "strade nuove"

Quale carità (e quale Caritas) per il nostro tempo? Una carità (Caritas) libera e una carità (Caritas) che libera, perché «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,16).

L'agire della Caritas **apre strade nuove**: una carità che promuova fraternità, collaborazione, responsabilità, partecipazione, giustizia, difesa di diritti, cura della vita. Una carità libera e liberante perché persegue lo scopo di liberare l'altro dal bisogno e di ricostruire la sua umanità. Una carità generativa, feconda per le persone che la ricevono. Una carità che libera la Chiesa da facili tatticismi e da silenzi. Le strade nuove stanno tutte in quel «alzati e cammina» di Pietro, detto al paralitico, alla porta bella del tempio (At 3,1-5). Se Pietro avesse avuto in tasca una moneta, probabilmente i pellegrini troverebbero ancora oggi il mendicante fuori dal tempio!

A chi tocca questo compito se non alla Caritas? È alla Caritas che è stato affidato il compito di sviluppare la funzione prevalentemente pedagogica. È questa funzione la spina dorsale che lega i diversi livelli territoriali di Caritas. Per analogia potremmo dire che se non si cambiano gli otri delle vecchie maniere di fare la carità non si può contenere il vino nuovo dell'essere e dell'agire della Caritas. Rischiamo di forgiare, nei decenni, un bellissimo e accattivante linguaggio, ma di non misurarlo con la realtà: educazione alla carità, animazione della comunità e territorio, ricaduta pastorale di ogni attività, opere segno, conoscenza cura e tessitura in rete delle opere, promozione e accompagnamento pastorale, partecipazione, cittadinanza, ... non devono essere semplici affermazioni, ma un agire progettuale.

In realtà, si fatica a fermarsi, si fatica a valutare, si fatica a costruire un agire progettuale più che un solo fare. Pare di perdere tempo a fermarsi. Quando invece più che fare è importante agire (cioè, dare un senso, una direzione, una prospettiva alla pur esigente e doverosa necessità di fare): a chi tocca avere uno **sguardo ampio** sulla realtà e sulla Chiesa, a chi tocca abitare i luoghi di confine, a chi tocca aprire strade inusitate, a chi spetta attuare quella che Paolo VI chiamava la *civiltà dell'amore*, a chi tocca fondare la carità sulla fraternità e non tanto sulla pura erogazione di servizi e risposte? Chi ha il compito di far udire, dentro le comunità cristiane, che **la Chiesa è per il mondo**, è per gli uomini, che la Chiesa è se stessa nella misura in cui si approssima ai luoghi, ai volti, alle storie, ai mondi della povertà? Chi ha il compito di assumere **posizione profetica** nella Chiesa perché si senta forte, nella società, la voce della carità?

Per tutto questo si richiede fedeltà al mandato che fa della Caritas un organismo pastorale con funzione prevalentemente pedagogica.

### IL DIALOGO

Nel cammino, lungo o breve, che la nostra Caritas diocesana ha compiuto, siamo riusciti a mantenere il timone fermo verso la funzione prevalentemente pedagogica, o siamo scivolati a seguito dell'assalto delle emergenze e dei "buchi neri" presenti sul nostro territorio? Con quali accorgimenti la Caritas può essere rilanciata e approfondita?

Quale spazio stiamo concretamente dando al vedere, al renderci conto, all'ascoltare e osservare, all'approfondire? Di cosa abbiamo bisogno per essere sentinelle vigili sempre, arrivando tempestivamente e non a traino?

La profezia è nota caratteristica che ogni cristiano ha ricevuto nel Battesimo, in partecipazione alla profezia di Cristo. Il presente è velato di ombre che preoccupano. Il futuro sembra essere ancora più incerto. Come ci stiamo ponendo per essere la voce che grida: «Nel deserto appianate la via al Signore»?

In concreto, su quali strade nuove possiamo o dobbiamo indirizzare il cammino futuro della nostra Caritas diocesana?

## LA PREGHIERA

Perché la riflessione condotta insieme non sia un semplice atto di natura organizzativa, accogliamo la *provocazione delle radici* e riassumiamo davanti a Dio, che ci ha chiamati ed inviati, la responsabilità di essere nella Chiesa educatori *alla, della e nella* Carità.

- Raccogliamoci intono ad una icona
- Leggiamo il brano di Mt 10, 5-20
- Lasciamo uno spazio di silenzio per la riflessione personale

Facciamoci interpellare da una frase di provocazione: la missione non assomiglia a un lancio di viveri dall'elicottero, né è paragonabile a una campagna promozionale televisiva: ha piuttosto la forma dell'incontro, che, per essere veritiero, esige che si apra una porta e che venga consentito all'ospite di respirare la stessa atmosfera spirituale dei membri della famiglia, di nutrirsi dello stesso cibo, di piangere e di gioire per gli stessi racconti di esperienza

- Rinnoviamo il nostro impegno ad essere fedeli al mandato che ci è stato assegnato dalla Chiesa:

*Tutti*

Dio Padre, tu ci hai consacrati a Te nel Battesimo e, uniti a Cristo tuo Figlio, ci hai affidato una missione nella Chiesa. Condotti dall'azione dello Spirito Santo ti abbiamo detto di "sì" e abbiamo fatto della Caritas il nostro modo ordinario di servire l'Amore. Mantienici fedeli al mandato di essere nelle nostre comunità educatori ad una fede che si fa opera nella carità. Donaci cuore e mani capaci di promuovere servizio e solidarietà diffusa, di suscitare attenzione verso il povero che è *primo dopo l'Unico*, di lavorare concretamente perché non si dia per carità quanto è dovuto per giustizia, di accompagnare alla crescita nella vita buona del Vangelo ogni persona che incontriamo.

*Il direttore*

Accresci in noi l'unione fraterna, lo stile di dialogo e collaborazione, la passione per i poveri e per la Chiesa, lo stile di servizio e la capacità di agire insieme.

*Tutti*

Ti promettiamo, Padre Santo, che al di sopra dei pur necessari aspetti materiali, la nostra attività saprà sempre fare emergere la prevalente finzione pedagogica perché il mondo creda e, credendo, accolga la Tua salvezza. Amen.

- Ringraziamoci a vicenda per l'aiuto che ci sappiamo dare nella missione cui siamo mandati con un abbraccio di pace
- Affidiamo il passato, il presente e il futuro della nostra Caritas diocesana e quello di tutte le Caritas di Italia al Padre del cielo con la preghiera che Gesù ci ha insegnato



## 2

### LA PEDAGOGIA DEI FATTI EDUCA ALLA VITA BUONA

PROMUOVERE OPERE DI FRATERNITÀ E SOLIDARIETÀ  
PER ACCOMPAGNARE LA COMUNITÀ, IL TERRITORIO, LA SOCIETÀ



**Obiettivo** della seconda tappa del cammino è offrire un'occasione allargata a più soggetti, anche “esterni” al mondo Caritas, intorno al valore educativo e non solo assistenziale delle cosiddette opere di carità, che vanno invece intese come *opere segno* caratterizzate più per la loro qualità che per la quantità, dallo stile di rete con cui agiscono, dalla prospettiva promozionale e liberante attraverso la quale accompagnano ospiti e territori.

**Destinatari** dell'iniziativa sono i vari attori della società civile più direttamente interessati agli aspetti “operativi” del servizio di Caritas: operatori della carità, volontari delle varie associazioni, mondo della cooperazione, istituzioni politiche, sociali, economiche ed imprenditoriali del territorio, gestori dei nostri servizi.

Il **Metodo** di lavoro è la *tavola rotonda* a dibattito, in un contesto di approfondimento culturale e di informazione.

## IL PUNTO DI PARTENZA DELL'INCONTRO

L'occasione prossima dell'incontro – che potrebbe tenersi nella prima settimana di novembre – può essere l'XI Rapporto Caritas-Zancan su povertà ed esclusione sociale in Italia dal titolo *Poveri di diritti* (a disposizione dal 17 ottobre prossimo). Oltre a presentare una fotografia della situazione così come delineata dal mondo Caritas, il testo si sofferma sul ruolo svolto dalla Chiesa nel contrasto alla povertà, soprattutto economica.

Agganciandosi a queste osservazioni – che potranno essere sunteggiate dal moderatore della *tavola rotonda* – la Caritas diocesana potrebbe riprendere i principali esiti del *Censimento nazionale sui servizi socio-assistenziali e sanitari della Chiesa cattolica*, dando evidenza a numero, contenuto, metodo di azione delle opere di carità presenti nel territorio diocesano.

In rapporto a questo contesto, si potrebbe offrire una riflessione dal *punto di vista Caritas* utilizzando uno stralcio della relazione tenuta dal direttore di Caritas Italiana in uno dei seminari organizzati in occasione della celebrazione del quarantesimo (cfr. Nozza Vittorio, *Caritas organismo pastorale: la prevalente funzione pedagogica*, relazione al seminario nazionale *Memoria, fedeltà, profezia* del 20 settembre 2011):

Per assumere l'azione dell'educare e del promuovere le opere che accolgono poveri, servono carità e formano parrocchie e territori, alla testimonianza comunitaria della carità, occorre agire per:

- favorire la *progettazione* e la *cura socio-pastorale*: promozione, coordinamento e lavoro a rete delle molteplici espressioni caritative della Chiesa;
- promuovere opere segno, conoscenza e cura delle opere, pedagogia dei fatti, ...;
- evitare l'elefantiasi, il fagocitare di "tutto e di più".

Dalla promozione dei processi e degli strumenti pastorali di ascolto, osservazione, discernimento e animazione devono scaturire nuove e/o rinnovate piste di impegno per le Caritas diocesane nell'ambito della progettazione socio-pastorale:

- in *primo luogo*, l'attenzione e il servizio di carità per i poveri impone alle Caritas diocesane di intervenire soprattutto in risposta ai **bisogni meno considerati**, emergenti, urgenti;
- in *secondo luogo*, la prevalente funzione pedagogica esige che **non si accettino deleghe**, né dalla società civile né dalla comunità ecclesiale, nel garantire a ogni persona i propri diritti e nel servizio della carità;
- *infine*, il compito di curare il **coordinamento** delle iniziative e delle opere caritative e assistenziali di ispirazione cristiana chiede alle Caritas diocesane un ruolo di tessitura, di valorizzazione e di servizio alle molteplici espressioni ed esperienze di carità e servizio, più che di gestione di opere e servizi, anche se necessari e meritevoli.

Sollecitati da povertà e ingiustizie, sempre più gravi e urgenti, rischiamo di dimenticare che *i poveri* e non i servizi, *l'amore* e non le prestazioni, sono *i luoghi* attraverso cui Dio parla e provoca il mondo. E che all'organismo pastorale Caritas è chiesto di *costruire ponti* soprattutto tra Dio, che parla e si impone attraverso i poveri, e la comunità ecclesiale e il territorio. Alle Caritas non compete, di per sé, la realizzazione di opere migliori delle altre, ma di azioni e opere che aiutino la Chiesa a vivere e realizzare opere buone e belle. Ci è chiesto, cioè, di operare per la cura dell'anima, del cuore, dello stile e delle prassi di tutte le opere delle nostre Chiese, utilizzando o attivando anche alcune specifiche opere pensate, progettate e sperimentate dall'organismo pastorale Caritas. Non è questa una questione accessoria, che possiamo scegliere di disattendere, perché senza questa cura non è possibile *l'animazione al senso e alla testimonianza comunitaria della carità*. L'attività, le opere, gli interventi, la stessa organizzazione della Caritas ha il suo *"segno"* di validazione nella crescita della fraternità. Non si possono fare opere di bene tra *"litigi e alterchi"*, per usare una espressione che il profeta Isaia applicava al culto non autentico di Israele.

*Conoscere, curare e tessere in rete le opere.* Negli anni, abbiamo maturato una significativa capacità di ascolto, di relazione ricca di intenzionalità educativa con i poveri. Si tratta allora di assumere con le opere la stessa scelta e lo stesso stile vissuto, ormai da decenni, con i poveri. Scelta e stile caratterizzati dalla:

- volontà di *esserci e di fermarsi*, di investire tempo e risorse in questo impegno di ascolto, osservazione, relazione e discernimento delle opere della Chiesa. Essenziale è riconoscere che l'incontro non è tempo perso, ma *sparso, seminato, donato* a piene mani, solo per scoprirsi, riconoscersi e comprendersi;
- umiltà di *mettersi alla scuola* di tutte le opere della Chiesa che avranno pure grossi limiti e fatiche, ma posseggono anche un patrimonio ricchissimo di esperienza e tradizione nel servizio della carità;
- la lucidità di *liberarsi dall'ansia di "controllo"* nei confronti delle opere, per assumere il ruolo di chi può dare loro luce, visibilità, nuova forza e valore all'interno della comunità, della pastorale diocesana e dell'intero territorio a servizio dei più poveri.

## IL TEMPO DEL DIBATTITO IN TAVOLA ROTONDA

A partire da questi *input* è possibile far interagire i relatori invitati rispetto ad alcune tematiche di fondo:

1. gli scenari di rapporto tra le opere della carità e i servizi pubblici o privati di territorio in un contesto di *welfare contratto*: come riuscire a creare rete e collaborazione mantenendo alto il ruolo educativo dei servizi di carità, il loro specifico, la logica della sussidiarietà?
2. La tensione tra gestione e crescita della motivazione: come migliorare nel concreto le formule gestionali, quelle di finanziamento, le convenzioni, le partnership per permettere la crescita complessiva delle persone e dei territori?
3. La rete e il collegamento: quali possono essere i punti di forza maturati finora da cui partire per cammini innovativi che vadano nella logica di un *welfare di prossimità* in cui far crescere non solo la logica del servizio ma anche quella della fraternità?
4. Opere che sappiano educare: a quali condizioni un'opera, un servizio di prossimità, un segno di condivisione diventa educativo nei confronti degli ospiti, della Chiesa e della società civile?
5. Le sfide del futuro: quali segni premonitori vediamo nel nostro contesto territoriale per indirizzare al meglio i servizi e le progettualità comuni per il domani?
6. Quale impegno assumersi in modo collettivo per il prossimo futuro sul nostro territorio?

## LA LUCE DELLA PAROLA

L'incontro potrebbe terminare con un *levare lo sguardo verso l'alto*, per richiamare la necessità di una fede operosa e di una carità fondata nella sequela. A tal fine si suggerisce una riflessione di p. Lino Pedron, dehoniano:

### Essere il prossimo

La pedagogia della fede si verifica nell'ambito dell'amore fraterno seriamente impegnato. Quando Gesù disse: «*Fate questo in memoria di me*» (Lc 22,19) non ha inteso dire solamente di celebrare la messa, ma di ripetere tutti i gesti, i *fatti* di umiltà e di servizio che hanno preceduto, accompagnato e seguito la celebrazione dell'Eucaristia: la lavanda dei piedi (Gv 13,1-17), il comandamento dell'amore fraterno (Gv 13,34-35), il dare la vita per gli altri (Gv 15,13). Il sacrificio di Cristo è unito indissolubilmente all'umiltà, al servizio, all'amore fraterno. Che significato può avere il dono di Cristo nell'Eucaristia per colui che non si dona? A che serve spezzare e distribuire il pane eucaristico per colui

che non spartisce nulla di sé e delle sue cose per farne partecipi gli altri? *«Non allontanare chi ha bisogno, condividi ogni cosa con tuo fratello e non dire che sono cose tue. Se siete comuni in ciò che non muore, quanto più nelle cose che finiscono»* (Didachè IV, 8).

Scriva san Giovanni Crisostomo: «Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non trascurarlo quando si trova nudo. Non rendergli onore qui nel tempio con stoffe di seta per poi trascurarlo fuori, dove patisce freddo e nudità. Infatti colui che ha detto "questo è il mio corpo" è il medesimo che ha detto "voi mi avete visto affamato e mi avete nutrito" e "nella misura in cui l'avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me". Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura. Impariamo quindi a onorare Cristo come egli vuole essere onorato... A che serve che la tavola eucaristica sia sovraccarica di calici d'oro, quando lui muore di fame? Comincia a saziare lui affamato e poi, con quello che resterà, potrai ornare anche il tuo altare. Gli offri un calice d'oro e non gli dai un bicchiere d'acqua? Che beneficio ricava? Tu procuri per l'altare veli intessuti d'oro e a lui non offri il vestito necessario. Che guadagno ne hai?... Addobbando la casa bada di non dimenticare tuo fratello che soffre, perché questo tempio è più prezioso dell'altro» (Omelia sul Vangelo di Matteo 65,2-4).

Alla luce di queste verità dobbiamo rileggere gli insegnamenti del Signore (Lc 10,25-37; 16,19-31; e altri). A chi gli domanda: chi è il mio prossimo? Gesù risponde capovolgendo il discorso: tu sei il prossimo di tutti coloro che hanno bisogno; prendi dunque un atteggiamento attivo, esci dal tuo guscio, dalla tua tranquillità incosciente, *va' e fa*. Spiegato così, il comandamento dell'amore del prossimo è sempre chiaro in tutte le circostanze. Tocca sempre a te muoverti e fare, pagando di persona e di tasca tua. In definitiva non fai altro che restituire agli sportelli delle filiali della banca di Dio (gli uomini) i tesori di bene di cui Dio ti ricolma ogni giorno, *ricordandoti delle parole del Signore Gesù che disse: «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!»* (At 20,35) e *«gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date»* (Mt 10,8).

Farsi prossimo di qualcuno significa ritrovare tutta la nostra fede. Non è possibile essere *prossimo* senza vedere Cristo negli altri: *«lo ho avuto fame...»* (Mt 25,35).

Se qualcuno ha paura che l'amore per i poveri prenda troppo spazio nel cuore a scapito dell'amore per Dio, legga la parabola del ricco cattivo e del povero Lazzaro. Spesso si perde troppo tempo a farsi domande come questa: *Da chi è formata la Chiesa?* Il Vangelo parla chiaro. Sono nella Chiesa i poveri come Lazzaro, coloro che sono *prossimi* agli altri come il samaritano, coloro che danno da mangiare, da bere, ospitalità, vestito, coloro che fanno visita ai malati, ai carcerati... Sono fuori i ricchi ingordi, i sacerdoti e i leviti frettolosi che lasciano crepare il prossimo sulla strada, quelli che vivono per se stessi e non per gli altri. Essere *prossimo* esige atti concreti di impegno e di servizio che sono segni di fede, frutti della fede e nello stesso tempo nutrono la fede e la fanno crescere. Essere *prossimo* verso tutti: ecco l'unico metro per misurare la nostra fede e il nostro amore per Dio. Essere *prossimo* è l'unica strada per andare a Dio con la preghiera: *«Se presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono»* (Mt 5,23-24). Tutti coloro che hanno fame, sete, freddo... tutti quelli che attendono invano il Vangelo della salvezza da noi cristiani seduti... tutti coloro che non abbiamo amato come Cristo ha amato noi... tutti costoro sono fratelli che hanno qualche cosa (molte cose!) contro di noi. Essere *prossimo* ci fa entrare nel cuore di Dio e partecipare al suo amore per l'uomo: *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito* (Gv 3,16); *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici* (Gv 15,13). Dio ama l'uomo: questo è il messaggio del Vecchio e del Nuovo Testamento; e questa certezza è la roccia su cui si edifica la nostra fede. Non si tratta di un amore vago e globale: Dio ama ciascuno personalmente. Il buon Pastore chiama le sue pecore una per una, le conosce e offre la sua vita per loro (cfr. Gv 10,1-18). *«Il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me»* (cf. Gal 2,20).

Dio non ama solo l'anima dell'uomo, ma tutto l'uomo, tutti gli uomini. Dio ha dato pane e felicità per tutti in abbondanza, ma ha affidato l'incarico della distribuzione agli uomini, associa l'uomo al suo amore per l'uomo: qui sta il bello e da qui nascono i guai. Se tutto filasse dritto come nel Vangelo (cfr. Mc 6,30-44; 8,1-9) saremmo tutti sazi e ne avanzerebbero delle sporte... Ma fin dall'inizio del cristianesimo l'amministratore capo della Chiesa era *«ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello*

*che vi mettevano dentro»* (Gv 12,6); Anania e Saffira mentirono e si trattennero parte del prezzo del terreno (cfr. At 5,1-11); poi *«sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana»* (At 6,1); e infine (lo diciamo per brevità) a Corinto in piena assemblea eucaristica ci sono divisioni, i poveri hanno fame e i ricchi sono ubriachi, chi ha molto fa vergognare chi non ha niente (cfr. 1Cor 11,17-34). Dio ha voluto fidarsi di noi, ci ha fatti responsabili, rispetta la nostra libertà, ma noi siamo amministratori infedeli (cfr. Lc 16,1-8), ognuno ha in tasca *«disonesta ricchezza»* (Lc 16,9) che se non diventa serva degli altri diventa nostra padrona. L'ingordo e il morto di fame non possono avere la stessa ricompensa (cfr. Lc 16,19-31). Quando Gesù predicava queste verità *«i farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui»* (Lc 16,14). Oggi come allora! Si direbbe che Dio accetti di amare e di aiutare efficacemente l'uomo unicamente per mezzo dell'uomo. L'amore è nel cuore di Dio, ma esso non raggiunge l'uomo se non per mezzo del cuore e delle mani dell'uomo.

*Sapere e vedere* significa conoscere personalmente i poveri, gli affamati, gli assetati, i nudi, i senza casa, i malati, i carcerati, i senza famiglia, i senza amore, i senza fede, i senza Dio. E non facciamo eccessivo uso della delega! Il Signore ci ha detto di andare, non di mandare gli altri. La cosa ottima sarà: andare noi e trascinare con l'esempio gli altri. Il perché è molto semplice. Fare la carità vuol dire fare l'amore. Non si può fare l'amore per delega; non si può fare l'amore stando alla larga dalla persona amata. *«I poveri li avete sempre con voi»* (Gv 12,8) ha detto Gesù. Non mancano i poveri, sono alla nostra porta, forse in casa nostra. Noi siamo loro vicini col corpo, ma forse lontani col cuore. Noi non dobbiamo amare la povertà: non avrebbe senso. Noi dobbiamo amare i poveri perché sono Cristo. L'indifferenza, a questo punto, è un peccato grave. Talvolta i cristiani si domandano: che cosa devo fare? In che proporzione devo distribuire i miei beni? Quale percentuale sul mio stipendio, sul mio bilancio? La misura dell'amore è amare senza misura. Gesù Cristo non ha fatto tassazioni proporzionali. Il Vangelo va più lontano e soprattutto su tutt'altra strada. Innanzitutto ci richiede di liberare il cuore dal gusto del denaro, di reputarci sempre servi e mai padroni, di condividere quanto siamo e quanto abbiamo. Siamo terribilmente lontani dal traguardo indicatoci da Cristo: *«Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»* (Mt 5,48).

### 3

## ASPIRATE ALLA CARITÀ (1Cor 14,1)

LA PAROLA ILLUMINA  
I PERCORSI DI VITA BUONA DEL VANGELO  
NELLA ESPERIENZA DEL CRISTIANO E DELLA COMUNITÀ



**Obiettivo** di questa terza tappa è lasciarsi coinvolgere dalla preghiera per trovare in essa la radici profonde del nostro essere animatori della carità e per poter estendere a tutta la Chiesa diocesana l'interesse a questo momento importante della nostra vita di organismo pastorale.

**Destinatari** dell'iniziativa sono tutti gli operatori pastorali della Chiesa locale, gli uffici della curia, movimenti e associazioni ecclesiali, sacerdoti e diaconi, religiosi e persone consacrate.

Il **Metodo** di lavoro è un momento di preghiera e di ascolto orante della Parola.



## RITI D'INTRODUZIONE

*Durante il canto colui che presiede attraversa l'assemblea e, raggiunto il presbiterio, si inchina profondamente in segno di venerazione presso l'altare. Poi prende posto alla sede. Se lo si ritiene opportuno si disponga un incensiere presso l'altare dove, dopo l'inchino profondo, il presidente infonderà l'incenso.*

*Canto*

## INTRODUZIONE DEL PRESIDENTE

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

***Amen.***

A Colui che può preservarci da ogni caduta e farci comparire davanti alla sua gloria senza difetti e nella letizia, all'unico Dio, nostro Salvatore, per mezzo di Gesù Cristo, Signore nostro, gloria, maestà, forza e potenza.

***Benedetto nei secoli il Signore.***

A voi che siete prediletti, amati da Dio Padre e custoditi in Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.

***Benedetto nei secoli il Signore.***

Il Signore che nella sua infinita misericordia ci rigenera nella libertà dei figli, sia con tutti voi.

***E con il tuo Spirito.***

## INTRODUZIONE DEL DIRETTORE CARITAS

Viene presentato il motivo del momento di preghiera, l'occasione dei quarant'anni di Caritas in Italia, i grandi compiti dell'organismo pastorale "Caritas" nella Chiesa locale.

## MOMENTO LAUDATIVO

*Assemblea*

***Misericordias Domini in aeternum cantabo.***

*Lettore*

Signore, tu sei l'infinito amore, sorgente di ogni vita, di ogni bellezza, di ogni bontà: da te vengono e a te tornano tutte le cose. Posa la tua mano sul mio capo, o Dio, perché il male e il caos che è in me non mi travolga.

***Misericordias Domini...***

Dacci pace con te, o Dio, pace con gli uomini, pace con noi stessi, e liberaci dalla paura.

***Misericordias Domini...***

Signore, tu che sei al di sopra di noi, tu che sei anche in noi.

Tu che io non conosco, ma cui appartengo, tu che io non comprendo, ma che costruisci il mio destino,

***Misericordias Domini...***

Fa' che io segua fino in fondo la via delle tue segnalazioni interiori in amore e pazienza, in fedeltà e coraggio, in rettitudine e umiltà, in quiete.

***Misericordias Domini...***

Fa' che io non disperi mai, perché sono sotto la tua mano e in te è ogni forza e bontà.

***Misericordias Domini...***

Nella tua mano, o Signore, ogni ora ha senso e grazia, elevatezza, pace e consistenza.

***Misericordias Domini...***

Dammi puri sensi per vederti, dammi umili sensi per udirti, dammi sensi di amore per servirti, dammi sensi di fede perché io dimori saldo in Te.

***Misericordias Domini...***

**ORAZIONE**

Preghiamo.

Dio nostro, Padre della luce, tu hai inviato nel mondo la tua parola attraverso la legge, i profeti e i salmi e negli ultimi tempi hai voluto che lo stesso tuo Figlio, Parola eterna presso di te facesse conoscere a noi te, Unico vero Dio: manda ora su di noi lo Spirito Santo affinché ci dia un cuore capace di ascolto, tolga il velo ai nostri occhi e ci conduca a tutta la verità. Te lo chiediamo nel nome di Cristo, il Signore nostro benedetto nei secoli dei secoli.

***Amen.***

**PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO**

*1Cor. 13, 1-13*

*Lettore*

San Paolo, apostolo delle Genti:

*Assemblea*

***Prega per noi, per la Chiesa di Dio che è in ..., per ogni testimone della carità***

*Lettore*

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

<sup>1</sup> Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. <sup>2</sup> E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. <sup>3</sup> E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. <sup>4</sup> La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, <sup>5</sup> non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, <sup>6</sup> non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. <sup>7</sup> Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. <sup>8</sup> La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. <sup>9</sup> La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. <sup>10</sup> Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. <sup>11</sup> Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. <sup>12</sup> Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. <sup>13</sup> Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!



## RESPONSORIO

Dal repertorio di Taizé: *Ubi Caritas* oppure *Confitemini Domino*

## BREVE PAUSA DI SILENZIO

## MEDITAZIONE

*Da un testo della diocesi di Prato*

Gli imperativi presenti in 12,31a e in 14,1, indicano chiaramente che il nostro capitolo deve essere visto come una specie di digressione, anche se, come accade quasi sempre in Paolo, si tratta di una digressione che non devia dal corso del ragionamento, né serve solo ad "alleggerire" la lunghezza dell'argomentazione, ma, al contrario, svolge un ruolo primario: senza di essa la riflessione generale non sarebbe completa e non avrebbe il suo corretto punto di vista.

Ecco la struttura del capitolo:

vv. 1-3: la necessità assoluta della carità

vv. 4-7: le caratteristiche della carità

vv. 8-13: la durata e il valore della carità

Tema centrale del capitolo è, appunto, la "agape", termine greco che si può tradurre come "carità" o anche "amore". Qual è il suo significato preciso? Nel mondo greco pagano la parola non è molto utilizzata, e sembra indicare genericamente l'amore privo di qualsiasi connotazione erotica e/o sessuale. Nella traduzione greca dell'Antico Testamento il termine è usato, invece, normalmente per indicare l'amore di Dio nei suoi vari aspetti; questa è la probabile fonte dell'uso cristiano della parola. Per i primi cristiani (come ampiamente testimoniato nel Nuovo Testamento), "agape" indica una modalità dell'amore diversa da quelle dell'"eros" (amore di desiderio, con connotazioni anche sessuali) e della "filia" (amore di simpatia o di affezione): un amore essenzialmente libero da connotazioni di possesso e di piacere, gratuito e disinteressato, che cerca solo il bene dell'altro e non il proprio. Ma l'"agape" non è mai una semplice qualificazione astratta dell'amore umano, è sempre l'acquisizione da parte dell'uomo di un agire che ha la sua origine in quello di Cristo. «Avere la carità» (13,1.2.3) non significa che la carità sia un qualcosa che si possiede, quanto piuttosto un modo di agire, «agire secondo la carità». Questo agire ha come origine e modello l'agire di Dio a favore dei suoi nemici, i peccatori, agire che si è manifestato in maniera eminente e assoluta nella donazione del Figlio nel mistero pasquale (Rom 5,6-8): «avere la carità» significa essere per gli altri quello che Cristo è stato per di noi. Per questo Paolo indica sempre l'"agape" come sintesi e significato di tutto l'agire cristiano: 1 Ts 4,9; Gal 5,6.13.22; Rom 12,9; 13,7-8.

L'amore non è un "dono" o un "carisma", ma una "via": quella via che porta all'edificazione della comunità, e che i corinzi stanno abbandonando a favore di una esaltazione privatistica di alcuni doni speciali. È giusto aspirare ai "carismi", ma non per trovare qualcosa che lusinga il proprio egoismo o il proprio orgoglio, ma, piuttosto, per avere la possibilità di edificare la comunità in questo modo. Paolo, dunque, non ha in mente una contrapposizione tra "carismi" e "carità", ma vede la "carità" come unico e necessario contesto nel quale i carismi possono fiorire in maniera corretta e sicura.

Dunque:

- 1) la "carità" non solo non è un'idea, per Paolo, ma nemmeno una qualche forma di fattore motivazionale dell'agire; la "carità" è agire, è comportamento, per cui qualunque azione sia priva di un risvolto operativo non è in alcun modo "carità";
- 2) la "carità" è la via, la modalità attraverso la quale i doni dello Spirito (12,1-31) devono agire: la "carità" si realizza, nella comunità di Corinto, come desiderio e accoglienza di quei doni che possono aiutare la comunità stessa a crescere secondo il Vangelo.

## SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

Per cercare di chiarire la specificità dell'amore cristiano gli autori del Nuovo Testamento usano il termine "agape" mediante il quale intendono riferirsi ad un amore essenzialmente libero da connotazioni di possesso e di piacere, gratuito e disinteressato, che cerca solo il bene dell'altro e non il proprio. Quali sono le caratteristiche del mio modo di amare? E come posso crescere in questo? L'amore non è uno tra i tanti doni, ma l'unica vera via dell'agire dei credenti. Cos'è che guida e indirizza la mia vita? È l'amore o altro? Paolo sottolinea con forza che senza l'amore ciò che si può realizzare, per quanto significativo e importante, ha valore solo per gli altri ma non per colui che lo realizza: è un gesto esterno che non nasce dall'intimo della persona ma si costruisce come semplice apparenza. Come superare la possibilità che il mio agire sia solo esteriore e non sia capace di trovare nell'amore la spinta che lo anima? Mentre qualsiasi genere di dono o di carisma spirituale è relativo al mondo nel quale viviamo e si esaurisce in esso, l'amore ha un valore assoluto perché coincide con Dio stesso. Riesco a dare il giusto valore ad ogni gesto d'amore in quanto segno e anticipo della presenza del Regno di Dio sulla terra? Alcuni hanno giustamente detto che si potrebbe sostituire nel nostro passo ad "agape" il nome "Gesù" e avremmo un veritiero ritratto del Signore: vivere nella carità significa vivere secondo l'esempio di Cristo. Chi è il modello del mio agire? E come posso trovare il modo concreto di seguire ogni giorno il Signore?

## SILENZIO

### PREGHIERA LITANICA

*Presidente*

Benediciamo Dio Padre onnipotente, che nella morte e risurrezione del Figlio, per la potenza dello Spirito Santo ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha elargito il perdono dei peccati.

*Assemblea*

*Ringraziamo con gioia il Padre,  
che ci ha dato di vivere la sorte dei santi nella luce.*

*Lettore*

Signore Iddio, è scesa su di me una grande miseria.  
Gli affanni mi vogliono soffocare, non so come uscirne.

*Assemblea*

*Tendo la mano, mendicante di te,  
e io ti prendo come si prende la perla d'un amore,  
e tu diventi il tesoro per la gioia del prodigo.*

*Lettore*

C'è buio in me, in te c'è luce;  
sono solo, ma tu non mi abbandoni;

*Assemblea*

*Tendo la mano, mendicante di luce,  
e prendo te come si prende per la notte una lampada,  
e tu diventi la nube che dissipa il buio.*

*Lettore*

non ho coraggio ma tu mi sei d'aiuto;  
sono inquieto, ma in te c'è la pace;

*Assemblea*

*Tendo la mano, mendicante di fuoco,  
e prendo te come si prende per l'inverno una fiamma,  
e tu diventi l'incendio che avvampa la terra.*

*Lettore*

C'è amarezza in me, in te pazienza;  
non capisco le tue vie, ma tu sai qual è la mia strada.

*Assemblea*

*Tendo la mano, mendicando speranza,  
e prendo te come si prende per l'estate una fonte,  
e tu diventi il torrente d'una vita eterna.*

*Lettore*

Ti benedico, Signore del cielo e della terra,  
ti benedico per la quiete della notte;  
ti benedico per il nuovo giorno;  
ti benedico, o Padre, per tutto il bene e la fedeltà  
che da sempre mi hai mostrato nella mia vita.

*Assemblea*

*Tendo la mano, mendicante di Dio,  
e prendo te, ma tu ora prendi la mia nella tua mano  
e io divento l'inviato a chiunque ti cerca.*

**INTENZIONI DI PREGHIERA** (Per la crescita della comunità ecclesiale nella carità)

## **ORAZIONE CONCLUSIVA**

Signore, luce del mondo e luce per ogni uomo, abbi compassione di noi, che, avanzando in mezzo alle tenebre, cerchiamo il tuo splendore.

Apri i nostri occhi perché possiamo avvicinarci, illuminati dalla fede, a contemplare il tuo volto.

Fa' che, vivendo come figli della luce, risplenda in noi quella bontà, fatta di giustizia e di verità,  
che deve farci lavorare giorno e notte nella costruzione del tuo regno.

Noi ti imploriamo nel Nome di Gesù Cristo, tuo Figlio e fratello nostro che vive e regna nei secoli dei secoli.

*Amen.*

## **CONGEDO**

Il Dio dell'amore e della pace sia con voi  
e vi conceda gioia, coraggio, unanimità.

*Amen.*

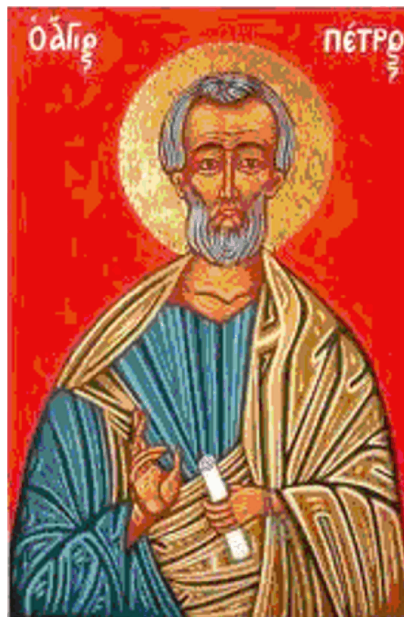
Andate in pace.

*Rendiamo grazie a Dio.*

## 4

### E ORA I NOSTRI PIEDI SI FERMANO ALLE TUE PORTE (Salmo 122 [121])

#### PREPARARSI AD INCONTRARE PIETRO



**Obiettivo** di quest'ultima tappa del cammino è offrire una preparazione immediata al gruppo in partenza per Roma, in modo che l'evento sia un *fatto interiore* di spiritualità e un *cammino di comunione* con tutta la Chiesa e con le Caritas di Italia.

**Destinatari** dell'iniziativa sono le persone che hanno dato disponibilità a recarsi a Roma per l'incontro con il Santo Padre e quanti della Caritas diocesana sono iscritti al Convegno nazionale di Fiuggi

Il **Metodo** di lavoro è un momento formativo, di preghiera e organizzativo costruito intorno ad alcuni punti di forza: l'approfondimento del significato del pellegrinaggio alla *sede di Pietro* come Caritas, la preparazione del cuore e dello spirito, la puntualizzazione degli elementi organizzativi necessari al buon svolgimento del pellegrinaggio.

## PER COMPRENDERE

L'occasione dell'incontro delle Caritas di Italia con il Santo Padre non è un'opportunità turistica offerta alle nostre Caritas, ma un momento forte di comunione ecclesiale tra noi e con la Chiesa universale.

### Perché andare alla *tomba di Pietro*?

La storia ci dice che già ai primi tempi del cristianesimo romano il luogo della sepoltura di Pietro, il pescatore di Galilea che aveva ricevuto da Gesù il *ministero dell'unità*, era ritenuto centrale dai cristiani di Roma. Seppur fuori dalla città, attorno alla sua sepoltura nacque una vera necropoli – per i cristiani un *coemeterium*, il “dormitorio” dell'attesa della risurrezione definitiva – e il luogo della tomba del pescatore venne segnato da una edicola, il *trofeo di Gaio*. Sulla parete dipinta di rosso che faceva da sfondo a questo piccolo monumento funerario, una mano ignota scrisse, con grafia incerta, *Pietro è qui*. Su quelle sepolture Costantino fece costruire la prima Basilica vaticana, quando ancora i Papi risiedevano nelle semplici case dell'Esquilino o nel latifondo del Laterano. La coscienza che quel luogo fosse un po' il centro geografico del cristianesimo maturò nei secoli successivi, soprattutto quando la Terra Santa divenne luogo di conquista di altre fedi e altre culture. Luogo centrale non perché capitale di un grande impero, ma perché sede accogliente di una tomba, quella di colui che fu ritenuto da Gesù stesso il depositario primo del mandato ecclesiale chiesto alla Chiesa.

### *Leggiamo insieme Mt 16,13-20*

Nonostante abbia le sue debolezze, Pietro è costantemente oggetto di attenzioni particolari da parte di Gesù. A Cesarea di Filippo, Gesù aveva voluto ritirarsi con i suoi discepoli, prima di intraprendere quel viaggio a Gerusalemme che sentiva dover essere l'ultimo e definitivo. Vi avrebbe dette le stesse cose che andava dicendo ormai da tempo alla gente che accorrevano a lui in Galilea, ma laggiù, in Giudea e a Gerusalemme, i capi e i maestri religiosi lo avrebbero sicuramente frainteso e molto probabilmente anche condannato. Gli stessi discepoli si sarebbero smarriti dinanzi a questa presa di posizione ufficiale, proprio da parte delle autorità religiose, contro il proprio maestro e, impauriti, lo avrebbero abbandonato. Era purtroppo inevitabile, ma proprio per questo, voleva che restasse loro l'essenziale da ricordare sulla persona e le sue reali intenzioni. A questo scopo, li condusse a Cesarea di Filippo, l'antica Baniyas dedicata al dio dei boschi Pan, sull'estremo confine nord del Paese. Da qui sarebbe partito il suo ultimo viaggio che, attraversando tutto il Paese, lo avrebbe condotto a Gerusalemme, città santa, ma anche quella che aveva ucciso molti dei profeti prima di lui. Innanzitutto, volle sapere, da loro, che cosa avevano sentito dire su di lui dalla gente. Alcuni dicevano, infatti, che egli fosse Giovanni il Battista redivivo, altri Elia, altri Geremia o, comunque, qualcuno dei profeti. La domanda posta ai discepoli sulle opinioni correnti su di lui, era, tuttavia, solo un modo di iniziare il discorso. A Gesù interessava, infatti, ciò che ne pensavano loro e, soprattutto, ciò che ne pensava Pietro che avrebbe dovuto, un giorno non lontano, ricordarlo a tutti loro. «E voi», aggiunse, dunque, «chi dite che io sia?». «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente», rispose Simon Pietro. E Gesù, di rimando: «Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli. Perciò, io dico a te che sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte del soggiorno dei morti non la potranno vincere. Io ti darò le chiavi del regno dei cieli; tutto ciò che legherai in terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai in terra sarà sciolto nei cieli». Era l'investitura del discepolo che, pur essendo il povero Simone figlio di Giona, doveva diventare il “roccioso” Pietro, capace di guidare il popolo cristiano, ricordando a tutti che Cristo è la pietra angolare sulla quale ciascuno è chiamato a edificare il tempio di Dio. Gesù, glielo ricorderà proprio alla vigilia del suo rinnegamento: «Simone, Simone, ecco, Satana ha chiesto di vagliarvi come si vaglia il grano; ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai convertito, fortifica i tuoi fratelli» (Lc 22,31-32).

Andare alla *tomba di Pietro* è tornare a quella esperienza iniziale, è ancorarsi di nuovo e meglio all'*origine* dell'avventura di sequela di Gesù in cui siamo stati coinvolti nel nostro battesimo. È, dunque, occasione per rinnovare la nostra adesione al progetto di Dio su di noi, sul mondo, sulla Chiesa. È l'occasione per dire *sì* come fece Pietro, alcuni anni dopo il fatto di Cesarea, quando proprio a Roma si consegnerà – come il Maestro – fino alla fine e alla morte.

Per noi, in questa occasione, si tratterà di **rinnovare l'adesione a Lui** non solo come singoli, ma come Caritas diocesana. Nell'ottica della fedeltà al Vangelo e alla missione di portare Cristo ai fratelli, specie i più piccoli e poveri, gli ultimi e gli esclusi. Ma sarà anche **rinnovare la piena disponibilità al martirio del servizio** verso Dio e verso i fratelli che ha portato Pietro a dare la sua vita. Dalla tomba dove fu sepolto, il pescatore ci richiama al dono di noi stessi *perché il mondo sia salvato*.

### Perché andare da Pietro?

Lo sappiamo bene, e il Concilio Ecumenico Vaticano II ce lo ha ricordato: la Chiesa è completa in ogni comunità riunita intorno al suo vescovo, successore degli Apostoli. La cosiddetta Chiesa universale non è "più Chiesa" della nostra diocesi. Perché, allora, andare dal Papa? Cosa aggiunge? Ce lo ha spiegato pochi anni dopo la morte di Gesù un vescovo che stava recandosi a Roma per essere processato e messo a morte, Sant'Ignazio di Antiochia, in una lettera ai cristiani di Roma:

*«Ignazio, Teoforo, a colei che ha ricevuto misericordia nella magnificenza del Padre altissimo e di Gesù Cristo suo unico figlio, la Chiesa amata e illuminata nella volontà di chi ha voluto tutte le cose che esistono, nella fede e nella carità di Gesù Cristo Dio nostro, che presiede nella terra di Roma, degna di Dio, di venerazione, di lode, di successo, di candore, **che presiede alla carità**, che porta la legge di Cristo e il nome del Padre. A quelli che sono uniti nella carne e nello spirito ad ogni suo comandamento piene della grazia di Dio in forma salda e liberi da ogni macchia l'augurio migliore e gioia pura in Gesù Cristo, Dio nostro».*

La comunità di Roma ha un compito speciale tra tutte le comunità cristiane: essere **centro di unità** tra tutti i discepoli di Gesù. E questo non perché sia la comunità della capitale, o la più grande, o la più potente, o la più santa, ma perché è presieduta dal successore di Pietro. Non si tratta di una motivazione manageriale, ma di una questione carismatica. In colui che succede a Pietro permane e continua a risuonare, grazie all'azione dello Spirito Santo, il mandato affidato al pescatore di Galilea. Mandato che attiene alla unica missione della Chiesa e che – insieme alla sola fede, al solo Battesimo, al solo Signore – costruisce l'unità di un solo corpo e di un solo popolo santo.

Dunque, andiamo dal Papa non per rendere omaggio ad un monarca assoluto, o per ascoltare le strategie del "capo", ma per crescere nel **senso di Chiesa** e nella reale **comunione ecclesiale** che ci rende tutti *un solo corpo ed un solo spirito*. Senso e comunione che si esprimono in quegli elementi fondanti del nostro essere Chiesa che i teologi hanno definito *note* e che ogni domenica professiamo nel Credo: «Credo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica». *Una* nell'esperienza della comunione e dell'amore fraterno, la legge che regge la comunità come ci ricorda la *Lumen Gentium*. *Santa* perché redenta dalla morte di Gesù e sostenuta dalla reale presenza in essa dello Spirito di vita. *Apostolica* perché costruita sulla testimonianza degli Apostoli, di cui Pietro fu il "primo". *Cattolica* perché non costringibile nei confini dello spazio e del tempo, ma sempre dilatata a tutto e a tutti.

Andare da Pietro è ricercare e impegnarsi a costruire comunione e unità. Anzitutto nel cuore e poi anche nel modo di impostare il nostro ruolo ministeriale nelle comunità locali in cui viviamo. Per noi è andare al cuore del collante che tiene insieme le comunità e che, come operatori di Caritas, siamo chiamati ad annunciare e vivere a partire dal contatto con i poveri. Quasi a dire che lavoriamo per *una sola carità*, pur nella diversità delle forme e delle scelte. In Pietro noi troviamo la forza del camminare insieme per essere, nelle nostre comunità locali, un buono strumento nelle mani di Colui che in esse presiede alla carità.

### PER PREPARARE IL CUORE

- 1) L'incontro romano parte dall'occasione dei quarant'anni di Caritas Italiana ma non coinvolge solo l'organismo della Cei: ci coinvolge tutti. È, quindi, importante arrivare alla *tomba di Pietro* con qualcosa da offrire e con qualcosa da acquistare:

#### a) Cosa portiamo a Pietro?

- i. Proviamo, attraverso un dialogo comune, a definire alcune fatiche e alcune speranze che stiamo sperimentando nel servizio di carità nella nostra Chiesa locale. Un piccolo elenco



che potremo idealmente depositare sull'altare al momento dell'offerta dei doni con la preghiera perché il Signore ci aiuti a superare le difficoltà e a ben impostare il futuro.

- ii. Proviamo a definire un impegno comune che qualifichi il nostro servizio come Caritas da portare sulla *tomba di Pietro* come dono per il domani.

**b) Cosa chiediamo a Pietro?**

- i. Proviamo a definire una richiesta importante da lasciare nelle mani di Pietro, qualcosa che sta particolarmente a cuore alla nostra Caritas diocesana e di cui sentiamo davvero necessità.
- ii. Chiediamo al Signore la purificazione del cuore perché possiamo accogliere con disponibilità le parole del Santo Padre come rivolte non solo a Caritas Italiana ma a ciascuno di noi.

**2) Una possibile preghiera**

*Padre Santo che sei Luce e Amore, noi ti ringraziamo per averci chiamati a seguirti e servirti attraverso l'impegno nella Caritas. Grazie per averci aperto gli occhi del cuore rendendoli un po' più capaci di vedere le necessità dei fratelli. Grazie per averci aiutato ad ascoltare il grido dell'umanità che cerca speranza e futuro. Grazie per averci mandato nella Chiesa e nel Mondo ad essere testimoni del tuo amore di padre, fratello e amico.*

*Aiutaci a crescere nel servizio che genera comunione. Rendici disponibili verso le nostre comunità cristiane e verso i fratelli più poveri ed abbandonati. Appassionaci al compito educativo di animare alla carità in ogni occasione. Sostienici nelle difficoltà e donaci la luce del tuo Spirito perché possiamo discernere ciò che è buono e giusto. Benedici la nostra Chiesa con il dono del tuo amore. Accompagna il servizio della nostra Caritas. Rinnova la nostra vita perché possa essere testimonianza credibile del Vangelo. Ci assista Maria, madre della carità, e tutti i santi che hanno fatto della testimonianza dell'amore il loro distintivo di discepoli. Amen.*

**3) organizziamoci in modo che prima e durante il trasferimento a Roma ci siano alcuni momenti di preghiera e di riflessione. Magari, se riusciamo a stare in Roma per qualche ora in più, potremmo preventivare un momento di preghiera presso qualche luogo simbolo della carità o della testimonianza. Qualche suggerimento un po' insolito:**

- a. la tomba del Papa Paolo VI – ispiratore della Caritas – presso le *Grotte Vaticane*, sotto la Basilica di San Pietro, con accesso dal sagrato della stessa (è necessario chiedere il permesso per piccole celebrazioni).
- b. La Basilica di Santa Francesca Romana (vicino al Colosseo, affacciata sui Fori). Nella cripta è conservato il corpo della grande santa della carità della capitale.
- c. La Basilica di San Giuseppe al Trionfale (non lontana dai Musei Vaticani), voluta da Luigi Guanella, grande testimone di carità che verrà canonizzato un mese prima (23 ottobre).
- d. La Basilica di San Gregorio al Celio (davanti al Circo Massimo) dove il Papa a cui è dedicata offriva servizio di *mensa* per i poveri. In genere la chiesa è chiusa, ma a lato c'è la casa generalizia della Missionarie della Carità.
- e. Le Catacombe di San Callisto sulla via Appia, con possibilità di preghiera o in una "tricòra" – cappella sulla superficie – o all'interno di un *cubicolo* nel percorso della visita (necessaria la prenotazione), luogo che rimanda alla testimonianza e al senso di Chiesa.
- f. Il santuario (retto dai Passionisti) della Scala Santa e la cappella della icona *acheropita*, a fianco della Basilica del Laterano, ricordo del sacrificio di Gesù offerto per amore dell'umanità.

**PER PREPARARE IL PELLEGRINAGGIO**

L'ultimo atto si concentra sui dati organizzativi del pellegrinaggio. Ricordiamoci di non dimenticare a casa il *pass* (fornito da Caritas Italiana). Il 24 novembre l'ingresso alla Basilica Vaticana sarà consentito dalle ore 8.00. Accesso da piazza San Pietro, lato destro guardando la facciata della Basilica, previo passaggio al controllo di sicurezza. La Santa Messa inizierà alle ore 10.00. A mezzogiorno scenderà in Basilica il Santo Padre. Verosimilmente per le 13.30 potremo essere di partenza.